

## Genitori e aspettative scolastiche

Che la famiglia rivesta un ruolo irrinunciabile e determinante nella scelta dei curricoli scolastici e professionali dei propri figli – anche se in collaborazione con essi e con gli insegnanti – è cosa che crediamo nessuno possa misconoscere.

Tanto più se confrontata con figli che frequentano ancora una scuola dell'obbligo, come la scuola media, che ad un certo punto (fine seconda) propone (impone?) delle scelte.

«Quali livelli in matematica, francese, tedesco dovranno seguire i miei figli? A quali opzioni iscriverli, di fronte al vasto ventaglio di proposte che la scuola offre?»

Su questi interrogativi le famiglie sono chiamate prima o poi a riflettere e a dare una risposta. Infatti la scuola media del Cantone Ticino ha voluto assegnare alla famiglia un ruolo centrale nel meccanismo decisionale della scelta di livelli ed opzioni, per cui assieme a criteri di valutazione certificativa è necessaria l'intesa tra famiglia ed istituto.

La famiglia, naturalmente, per poter dare tali risposte, si baserà sulle proprie rappresentazioni delle capacità dei figli e sulle aspettative nutrite nei loro confronti.

Ebbene, individuare, da un punto di vista psicosociologico, quali elementi caratteristici emergono dalle rappresentazioni della riuscita scolastica che i genitori hanno dei propri figli e accertare a partire da quali dati si creano le aspettative che ogni famiglia nutre rispetto al ruolo che la scuola è chiamata ad assumere, sono gli obiettivi perseguiti da uno studio pubblicato recentemente.

Lo studio, intitolato *Genitori e aspettative scolastiche*<sup>1</sup>, realizzato da Michele Tamagni, è il frutto di un'indagine realizzata nel 1990-91, che si svolge per l'arco di più di 100 pagine, arricchite di numerosi grafici e tabelle.

Due questionari sono alla base della ricerca: il primo inviato nel gennaio 1990 ad 800 famiglie i cui figli frequentavano la seconda media, prima quindi della consegna dei giudizi

scritti, affinché quest'ultimi non influissero sulla rappresentazione delle famiglie; il secondo a quegli stessi genitori ma nel marzo dell'anno successivo, quando l'attribuzione dei corsi a livello alla fine del secondo anno scolastico ed il grado di riuscita scolastica dei figli erano ormai conosciuti.

L'analisi dei dati raccolti ha messo in luce soprattutto quali relazioni esistono tra le aspettative delle famiglie in termini di riuscita scolastica e quanto riscontrato nella realtà, le aspirazioni dei genitori relative all'orientamento scolastico e professionale, cosiccome i giudizi delle famiglie sulla scuola, prima e dopo il processo di selezione scolastica avvenuta coll'attribuzione dei corsi a livello.

Un primo dato accertato è che i risultati scolastici degli allievi di fine seconda media (e quindi l'attribuzione dei livelli) coincidono con le rappresentazioni espresse precedentemente dalle famiglie.

Chiave di lettura del fenomeno è – secondo lo studio – la nozione di *rappresentazione anticipatrice*, per cui la realtà finisce con il conformarsi con le caratteristiche preventivamente attribuite dalla famiglia.

Assai significativa è la verifica dell'esistenza di una forte correlazione fra l'attribuzione dei livelli (chiaro indice di riuscita scolastica) e l'*appartenenza sociale* della famiglia. Più si sale nella scala sociale e più si incontrano tassi di riuscita migliori, confermando peraltro le aspettative dei genitori. Gli allievi del ceto superiore presentano una percentuale doppia di iscrizione ai tre corsi 1 rispetto ai compagni del ceto inferiore, e pochissimi iscritti ai tre livelli 2. Potremmo, come fa l'autore, annotare come malgrado tutti gli sforzi prodotti negli anni ed i notevoli risultati raggiunti, la scuola media non sia ancora riuscita totalmente nel suo intento di democratizzazione.

Dai dati raccolti parrebbe dunque che i componenti di ogni gruppo conoscano esattamente quale posto i loro



Manuela Bacelar – Silka appare con i tre figli – Tempera – Portogallo.

figli potranno occupare all'interno della struttura scolastica.

La variabile *sex* ha invece evidenziato alcune divergenze tra pronostici e realtà. Si tende infatti ad attribuire alle ragazze maggiori inclinazioni per gli studi linguistici e letterari, mentre i ragazzi risulterebbero maggiormente a loro agio nel campo scientifico. Sono così apparsi effetti di sovrastima nelle previsioni relative all'attribuzione dei livelli, poi smentiti dalla realtà, soprattutto nelle famiglie del ceto inferiore e medio. Infatti la scuola non ha confermato i pronosticati migliori risultati in francese e tedesco per le ragazze e in matematica per i ragazzi, rivelando una sostanziale uguaglianza.

La ricerca ha poi invece confermato come la *posizione sociale* dei genitori, la *riuscita scolastica* dei figli, nonché *il loro sesso*, esercitano un loro influsso sulle aspirazioni delle famiglie relative all'orientamento scolastico e professionale dei figli.

La prosecuzione degli studi sembra – come ovvio – essere prospettata per chi non ha riscontrato particolari difficoltà scolastiche, mentre le famiglie di allievi che hanno subito almeno una ripetizione propendono per un anticipato inserimento professionale.

La stretta correlazione però tra riuscita e appartenenza sociale, permette all'autore di avanzare l'ipotesi che origini sociali differenti determinano

di per sé stesse aspirazioni e percorsi diversi.

Per la scelta delle opzioni è possibile individuare l'importanza della variante *sex*, che determina l'esistenza di opzioni soprattutto femminili (attività commerciali e lingue) e maschili (informatica, disegno tecnico, attività manuali).

Anche la *riuscita scolastica* è evidentemente fondamentale, per cui chi ha incontrato difficoltà si orienta verso corsi che preparano ad un immediato inserimento professionale (attività commerciali e manuali), a differenza di chi non ha ripetuto nessuna classe che si indirizza a corsi come inglese e latino, che meglio permettono la continuazione degli studi.

Infine, occupandosi del giudizio espresso dalle famiglie sulla scuola prima e dopo l'attribuzione dei corsi a livello, la ricerca ha permesso di riscontrare come sia unicamente la *posizione sociale*, anziché il grado di riuscita scolastica – com'era ipotizzabile –, ad avere una correlazione con la sua formulazione.

Le posizioni critiche nei confronti del lavoro effettuato dalla scuola, aumentano proporzionalmente passando dai ceti inferiori a quelli più agiati, forse meno timorosi nell'enunciare giudizi. Certo è che si verifica una sorta di paradosso, per cui la scuola beneficia soprattutto del sostegno dei meno favoriti. Anche se, in termini generali, tutte le famiglie appaiono soddisfatte del risultato prodotto dalla valutazione e dalla selezione scolastica.

Dall'insieme dei risultati presentati nel documento appare comunque verosimile come l'abito sociale di ogni individuo, segnatamente quello che è attribuibile ad una singola famiglia, finisca per condizionare le sue rappresentazioni, le sue aspettative, le sue scelte ed i giudizi rispetto all'universo scolastico. Parlare insomma dell'esistenza di ambizioni e di rassegnazioni sociali non sembra impertinente, proprio poiché l'insieme dei dati raccolti tende a mostrare come ogni singolo attore conosca la parte che gli è stata affidata e, conseguentemente, quale posizione potrà occupare la scena.

Nota

<sup>1)</sup> Michele Tamagni, *Genitori e aspettative scolastiche*, Dipartimento delle Finanze e dell'economia, dicembre 1993

